

Anatocismo, Mannoni incassa il suo milione dalla Bnl

L'imprenditore di Thiesi ha vinto anche l'ultima battaglia con la Bnl. Dopo la sentenza sull'anatocismo, la banca gli ha restituito interessi passivi pagati per anni



Paolo Mannoni con gli assegni

SASSARI. Per un attimo, ha corso il rischio di tornare a casa con le mani vuote. Senza quel milione, euro più euro meno, che non ha vinto alla lotteria, ma ha vinto contro una banca, che è quasi meglio. Poi la sua tenacia ha prevalso: ieri l'imprenditore di Thiesi Paolo Mannoni ha ritirato il denaro che aveva pignorato alla Bnl-Paribas in seguito ad una sentenza del tribunale, che condannava l'istituto francese a restituire interessi passivi su conti correnti pagati per anni. In molti gli avevano detto che non ce l'avrebbe fatta.

«Ma alla fine me li hanno dovuti dare, del resto sono miei per decisione dei giudici», ha detto sorridente, assegni alla mano. Ma Mannoni l'ha spuntata, anche questa volta, solo dopo un braccio di ferro. E ora ci è abituato, alle contrapposizioni accese. Qualche anno fa Mannoni ha deciso di fare causa alla sua banca che calcolava gli interessi su scoperto e le commissioni in modo chiaramente sfavorevole. Calcolo che in gergo tecnico e pure per il tribunale di Sassari, si chiama "anatocismo", pratica vietata.

Ma dopo la sentenza del giudice Cinzia Caleffi del 6 luglio e la condanna inflitta alla banca a restituirgli 900 mila euro (600 mila di interessi non dovuti più 300 mila euro suoi ma "congelati"), in piazza d'Italia non ne hanno voluto sapere. Così a settembre Mannoni si era presentato dal direttore Paolo Angioi, con l'ufficiale giudiziario, che aveva pignorato i soldi facendoli confluire in un conto con libretto nominativo cointestato alla società Fratelli Mannoni e al Tribunale. Quei soldi, erano dunque di proprietà, seppur temporanea, della giustizia. Fino a ieri mattina, quando un nuovo giudice ha firmato il provvedimento di assegnazione della somma, il trasferimento dei soldi dal conto cointestato ad uno di Mannoni.

Ma quando lui e il suo avvocato si sono presentati in piazza d'Italia, il direttore non sembrava convinto dal provvedimento del giudice. Mancava, a suo dire, la firma del cancelliere che non aveva siglato alcun documento. Ma aveva affidato a Mannoni il libretto, di certo il documento più importante. L'imprenditore caseario ha cercato di fargli capire che, in qualsiasi caso, c'era il provvedimento del giudice, e che quello del cancelliere rappresentava un sigillo superfluo. Non c'è stato nulla da fare. Vizio insuperabile.

«Non possiamo darle gli assegni», si è sentito dire. Allora Mannoni e l'avvocato sono tornati in tribunale, con la voglia di salire in procura della Repubblica, per ottenere l'ultimo timbro. Con la nuova firma, sono ritornati allo sportello della Bnl, che dopo attenta analisi ha dovuto staccare due assegni "pesanti". In totale circa 918mila euro. «Ora le persone in difficoltà con le banche, come lo sono stato io a causa degli interessi altissimi, capiranno che è possibile farcela», ha detto Mannoni senza nascondere il suo entusiasmo. La battaglia, ovviamente, non si chiuderà così.

La banca può sempre impugnare tutti i provvedimenti e sperare che un nuovo giudice faccia nuovi calcoli sugli interessi. Intanto oggi il gip Maria Teresa Lupinu nominerà un perito per stabilire se gli interessi chiesti a Mannoni da un altro istituto, ex Banca di Roma ora UniCredit, sono stati calcolati con tassi da usura.